

265

Ettore Tito

(Castellammare di Stabia 1859 - Venezia 1941)

"Giochi d'acqua (Nidiata)"

olio su tela (cm 67x85)

Firmato in basso a destra

Al retro: cartiglio

Esposizione:

1935, Venezia

Bibliografia:

Mostra commemorativa della fondazione della Biennale, Venezia, 1935, Sala VI, p.39

Opera di prossima pubblicazione sul catalogo ragionato delle opere di Ettore Tito a cura di Angelo Enrico e Francesco Luigi Maspes

€ 15.000/20.000

Esposto nell'ampia antologica dedicata al maestro nel 1935 nelle sale della Mostra Commemorativa della Biennale di Venezia, l'opera si trovò accanto a capolavori conclamati che riassumevano la carriera del brillante pittore che già nel 1895 diventò professore di figura all'Accademia di Belle Arti, nello stesso anno in cui si inaugurava la prima Esposizione Internazionale d'arte di Venezia.

La volontà di entrare subito in competizione con i grandi pittori internazionali dell'epoca (da Sorolla a Sargent, da Besnard a Zorn) e comunicare con quelli che a suo avviso rappresentavano il meglio della pittura italiana della *belle époque* (Boldini e Sartorio, con i quali intrattenne pure una corrispondenza), diede a Tito un'impronta riconoscibile sin dalla fine dell'Ottocento.

Uno stile magniloquente, permeato da una fluidità di stesura cromatica e un impaginato derivante dalle conquiste monacensi, conquistano da subito, soprattutto il mondo borghese che gli commissiona vaste decorazioni per dimore signorili. Decide, proprio sull'esempio di un "faro" come Von Stuck di ritirarsi, sin dal 1906 nei pressi di Dolo, località Sambruson, in una villa sulle rive del Brenta, che prenderà poi il suo nome.

Proprio qui, egli inscena questo spaccato di *joie de vivre*, dal forte gusto francese – non ultimi i ricordi di Seurat e del dipinto *Bagnanti di Asnières* dal quale deriva il medesimo taglio compositivo – dove il Brenta, fiume connotato dal suo incedere rettilineo, fa da sfondo a un vociare di ragazzini con le loro madri, sulle cui rive si svolge una scena di gioco e, al contempo, di riposo.

Siamo nel 1930 e Tito, giunto ormai al successo dopo la nomina ad Accademico d'Italia l'anno prima, si riposa da un lavoro titanico che l'aveva occupato sino a quel momento: la decorazione del soffitto della chiesa di Santa Maria di Nazareth (Chiesa degli Scalzi) a Venezia, distrutto da una bomba della prima guerra mondiale, anticamente decorato dall'affresco di Gianbattista Tiepolo (A. Mazzanti, *La maturità di Ettore Tito (1920-1941)*, in *Venezia arti*, 9.1995(1996), 97-104).

Non è da escludere, come ci informa Anna Mazzanti e che ringraziamo, che il titolo *Nidiata* possa essere stato utilizzato a più riprese dal pittore; in questo caso, tuttavia, siamo in presenza di "impressioni di radiose nudità di torsi, di caviglie, di braccia, che sono i segni di una cultura schietta che ha origine in una forma di bellezza arcaica" (Aa. Vv., *Ettore Tito (1859-1941)*, Venezia, 1998, pp. 40-41).

